

**P.Tomas Tyn, OP**

**Omelia sulla Eucarestia  
S. Messa (Rito Paolo VI)**  
*Forse Rinascita Cristiana*

**Bologna, fine anni '80**  
*Durante la settimana di preghiera  
per i fratelli separati*

(Rif. Archivio: SD..)

**Audio:**

- A. (Omelia) <http://youtu.be/tLKgo7T9rK8>
- B. (S.Messa e Omelia) <http://youtu.be/GQC9WKTPXmw>

**Registrazione e custodia dell'audio a cura di diverse persone**

Fratelli miei carissimi, la liturgia stessa mi invita a fare quello che voi stessi mi avete suggerito. E cioè a parlarvi della Eucaristia, della Santa Messa, del sacrificio di nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, del sacrificio della Santa Croce, che viene rinnovato in ogni celebrazione della Santa Messa dinanzi a noi, per infondere ancora la salvezza che dalla Croce e solo dalla Croce scaturisce su di noi.

Ecco, fratelli cari, pensate alla bontà e all'accondiscendenza divina nei riguardi dell'uomo, alla sua filantropia, come dicono i Padri della Chiesa orientale, cioè al suo amore paterno per l'uomo. Dio ha voluto rendersi visibile all'uomo, ha voluto incarnarsi. Gesù ha voluto farsi carne, ha voluto farsi uomo, la sua delizia è quella di stare in mezzo ai figli dell'uomo.

L'eccelso sacramento dell'Eucarestia, il più grande di tutti i sacramenti, il sacramento della presenza, non solo della grazia di Dio, ma di Colui che è la pienezza della santità, la pienezza della vita soprannaturale, di Colui che è la vita soprannaturale nella sua sostanza, nella sua essenza, di Colui che, essendo Santo in sé, è il Santificatore di tutti.

Fratelli cari, il sacramento dell'Eucaristia, come tutti i sacramenti e di più di tutti i sacramenti, è l'espressione dell'amore di Dio per l'uomo, che spinge il suo amore fino a tal punto da mandarci il suo Figlio, il suo Unigenito, il Figlio di Dio, che come Dio procede da Dio. Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero.

Dio increato, rimanendo ciò che era, assume ciò che non era, ciò che anzi non è, né sarà mai. Perché solo Dio è pienezza dell'essere. Ciò che Egli ha assunto, la nostra umanità, dinanzi a Dio non è, è privo di essere. Perché tutto l'essere che la creatura possiede, lo possiede non da se stessa, ma solo da Dio.

Vedete allora, fratelli cari, come il Verbo nell'Incarnazione, si è veramente svuotato di Sé, assumendo la nostra nullità, la nostra non esistenza, la nostra povera umanità. Le sue delizie sono quelle di stare in mezzo ai figli dell'uomo. In mezzo a noi, poveri peccatori, fratelli cari. Con quale amore Iddio ci ha amati. Fino a darci il suo Figlio unigenito.

E Gesù non si accontenta solamente di venire in mezzo a noi, non considerando come un tesoro geloso la sua uguaglianza con il Padre, come ci dice San Paolo. Gesù non solo rinuncia, per così dire, a questa sua uguaglianza con il Padre. Certo rimane sempre della stessa sostanza del Padre, come noi professiamo nella nostra professione di fede. Però assume anche la forma del servo.

Gesù, già nell'atto di incarnarsi, compie un atto sacrificale. Sin dall'inizio. Proprio come dice la *Lettera agli Ebrei*: "Sin dall'inizio sul rotolo del Libro di me è scritto: ecco, io vengo, o Signore, per fare la tua volontà". Volontà sacrificale, volontà di rinnegare se stesso, volontà di morire a se stesso, di morire per la salvezza dell'uomo, perché l'uomo abbia la vita. Perché dalle sue piaghe noi siamo stati guariti, come ha profetizzato Isaia.

Ora Gesù, che si è fatto uomo e che ha voluto subire la sua passione, la sua morte e ha voluto risorgere gloriosamente al terzo giorno, dopo essere asceso al cielo e dopo essersi assiso glorioso alla destra del Padre, dopo essere entrato nel santuario del cielo, non fatto da mano di uomo, ma da Dio stesso, come ci ha detto la *Lettera agli Ebrei*, proprio nel brano che abbiamo proclamato quest'oggi, dopo aver compiuto il mistero della sua Pasqua, il Signore però non ci ha abbandonati.

Anzi, la sua promessa è questa: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi". Fino alla fine dei tempi il Signore è con noi, con la presenza del suo Santo Spirito Paraclito, con il suo aiuto, con la sua celeste intercessione, sulla quale ancora rifletteremo proprio nel contesto della nostra riflessione sulla Santa Messa. Ma il Signore ha voluto essere presente, Lui, Verbo incarnato, vero Uomo e vero Dio, nel sacramento della sua reale, fisica, obbiettiva, sostanziale presenza: nel sacramento dell'Eucarestia.

A questa fede non bisogna togliere nemmeno uno iota. Adesso siamo nella settimana di preghiera per i fratelli separati, perché si uniscano anche loro alla nostra gioia di proclamare la nostra fede nell'Eucarestia, non solo simbolo, non solo segno della presenza di Gesù, ma simbolo e segno efficace, segno che produce ciò che significa, come dice il catechismo. Questa è la differenza tra la Nuova e l'Antica Alleanza.

Quale tristezza, fratelli cari, vedere queste separazioni e lacerazioni nella Chiesa. E notate. E' cosa interessante vedere come coloro che si separano dalla Chiesa Cattolica, dal Santo Padre, che ha il carisma dell'infallibilità, come costoro perdano, per così dire, la gioia della pienezza della grazia dello Spirito Santo. A che cosa alludo? Alle tendenze di ricaduta nell'Antico Testamento.

Che cosa è il calvinismo, se non una ricaduta nei modi, nei pensieri e nel fare dell'Antica Alleanza? San Paolo, se avesse conosciuto Calvino, avrebbe scritto un'altra lettera ai Galati.

E invece noi dobbiamo avere la gioia dello Spirito Santo nella sua pienezza e nel poter dire: "Signore, noi non lo comprendiamo, ma non ha importanza. Tu hai chiamato la nostra intelligenza a sottomettersi in obbedienza, con amore, a quella tua parola rivelata, che sarà sempre più grande di ogni umana comprensione. Quale mistero. Tu Dio, vero Dio e vero Uomo, Tu, *Christus totus*, Cristo tutto, nella tua divinità e nella tua umanità, sei realmente, obbiettivamente presente in mezzo a noi".

E' questa presenza del Signore. Su questo aspetto dell'Eucarestia, come presenza di Cristo, mediteremo eventualmente in un secondo tempo. Oggi proprio, seguendo la *Lettera agli Ebrei*, vorrei farvi vedere come il Cristo è presente in un atto sacrificale. Cioè la Santa Messa è il sacrificio della Nuova ed Eterna Alleanza.

Notate però anzitutto, fratelli cari, questa volontà del Signore di prolungare la presenza, non solo della sua divinità. Perché Dio è dappertutto, *Deus est ubique*, la ubiquità di Dio. Ma ha voluto prolungare anche la presenza della sua umanità in mezzo a noi. E questo Gesù lo ha fatto tramite i sacramenti.

E' cosa bella pensare ai modi in cui Gesù guariva le persone che gli si avvicinavano. Gesù, alcuni li guarisce a distanza: il servo del centurione. Il centurione viene da Gesù e dice: "Signore, io non sono degno che tu venga a casa mia". E' cosa bellissima, questa delicatezza di quell'anima. Cioè lui sa che gli Ebrei avevano lo scrupolo di non contaminarsi entrando nella casa dei pagani.

E allora dice: "Signore, non c'è bisogno che tu venga nella mia povera casa, che tu, come ebreo, consideri cosa non del tutto ortodossa, per così dire, dal punto di vista culturale. Non scomodarti, o Signore. Vedi io, come comando ai miei subalterni, così anche tu puoi comandare alla malattia, anche a distanza". E Gesù dice: "Non ho visto una fede così grande in tutto Israele".

Si tratta della fede che il Signore può guarire anche senza venire a casa nostra, anche a distanza. Però ordinariamente accade quello che ci racconta il Vangelo di San Marco, con quella sua concretezza, quella sua umanità, quel suo realismo. Dice che Gesù addirittura chiede ai suoi discepoli, che erano pescatori, una barca per sfuggire alla folla, perché c'era proprio da temere per la sua incolumità fisica. Tanta gente si gettava su di Lui per toccarlo e per essere guarita, per essere liberata. Perché bastava toccare Gesù per essere guariti da quel salutare contatto.

Vedete, fratelli cari, come è cosa importante vedere che il Signore vuole da un lato essere in mezzo a noi per essere visto, essere udito, essere sensibilmente percepito ed essere toccato con le nostre mani, come dice San Giovanni: "Noi abbiamo toccato con le nostre mani il Verbo della vita". Che cosa stupenda. Il Dio vivente, il Figlio unigenito di Dio, si fa toccare dalle nostre mani. Questo avviene proprio nei sacramenti, quel contatto con Gesù.

E invece, come dice già San Tommaso, il nostro illustre confratello dell'Ordine domenicano, *Deus non alligavit misericordiam et gratiam suam Sacramentis*, Iddio non ha però legato la sua grazia ai sacramenti. La grande e angosciata domanda: come si salvano coloro che non conoscono il Cristo? Come si salvano quelli che non conoscono la bellezza della Santa Messa, dell'Eucarestia? Si salvano, sì, ma non senza Gesù, non senza la Santa Messa.

Tutta la salvezza è compendiata nell'Eucarestia, nel sole di giustizia che è l'Eucarestia. Quindi se un fratello, che non conosce esplicitamente il Cristo, si salva, si salva perché lo Spirito Santo gli parla al cuore, gli rivela il Cristo, plasma misticamente il Cristo nel cuore di quel fratello, anche se egli esplicitamente non lo proclama. Riceve grazie simili a quelle dell'Eucarestia, altrimenti non si salverebbe.

Cari fratelli, la salvezza scaturisce sempre dalla fede soprannaturale, da Cristo Signore. Non ci è stato dato un altro nome nel quale dobbiamo essere salvati, se non quello. E la salvezza scaturisce anche dal Cristo Mistico, che è la Chiesa. E' cosa verissima quella che da sempre si diceva e si continuerà a dire finché la Chiesa sarà Chiesa: *extra Ecclesiam, nulla salus*, all'infuori della Chiesa, non c'è salvezza.

Bisogna, cari fratelli, essere di Cristo, e non si è di Cristo se non si è della Chiesa, per essere salvati. Bisogna essere di Cristo e della Chiesa per essere salvati. E la Chiesa è tutta irradiata dai raggi divini dell'Eucarestia. La Chiesa è il popolo nutrito dall'Eucarestia, che è il sacramento per eccellenza dello spirituale nutrimento. Però, cari fratelli, presenza reale e spirituale nutrimento ne mediteremo ancora.

Oggi la *Lettera agli Ebrei* che cosa ci dice? "Gesù può salvare perfettamente quelli che per mezzo di Lui si accostano a Dio, essendo Egli sempre vivo per intercedere a loro favore". La potenza dell'Eucarestia è la potenza di Cristo, Sommo Sacerdote, come ci dice appunto la *Lettera agli Ebrei*. Il sacerdozio di Cristo. Noi suoi poveri ministri, siamo solamente strumenti nelle sue mani.

La stessa cosa si dice giustamente dei sacramenti. Quando uno battezza, è il Cristo che battezza. Il Concilio Vaticano II lo ribadisce con estrema chiarezza. Quanto più, cari fratelli, quando un sacerdote celebra la Santa Messa e pone il suo Dio, fattosi uomo, in mezzo alla comunità dei fedeli, sull'altare. Chi è che celebra la Santa Messa? Soprattutto Cristo, il Sommo Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedech. Vedete, cari fratelli, come le grazie eucaristiche passano da Dio. Perché solo Dio, che è santo, può santificare.

Quindi la causa prima, come si suol dire, la sorgente, la fonte, la scaturigine della grazia sacramentale è sempre la divinità di Cristo. E' la Trinità Santissima che santifica. Però la Trinità Santissima santifica per mezzo del Verbo incarnato, servendosi dell'umanità del Verbo, sottoposta alla passione, alla morte, dell'umanità glorificata nella resurrezione, dell'umanità di Cristo, Agnello messo a morte e però sempre vivo, sempre vivo *ad intercedendum pro nobis*, per intercedere per noi.

Quindi nella Santa Messa avviene un vero e proprio sacrificio. Non un altro sacrificio, come ci accusano i protestanti. Non un altro sacrificio distinto da quello della

Croce. Lo dice la *Lettera agli Ebrei*: “Gesù, una volta per sempre, *ephapax*, una volta per sempre ha offerto il suo sacrificio, ha offerto se stesso come vittima gradita a Dio”.

Quindi quel sacrificio è unico, non ripetibile in sé. È ripetibile però nella sua ripresentazione. Non è ripetibile nella sua essenza. È ripetibile nel modo del suo essere. Cioè quel sacrificio, che in modo cruento si è compiuto sulla Croce, in modo incruento si compie dinanzi ai nostri occhi nella celebrazione della Santa Messa. Vero sacrificio. Perché dico: vero sacrificio?

Perché nel sacrificio si richiede che il legittimo ministro offra a Dio un’offerta, una presentazione del dono, ma tramite la sua reale o equivalente distruzione. Ecco come si compie l’atto sacrificale. Una reale o equivalente distruzione: elemento essenziale di ogni sacrificio. Come si è realizzato ciò nella Croce di Gesù? Fin troppo facile intuirlo, nella morte di Gesù. Gesù si è annientato per noi, si è sottoposto realmente, fisicamente alla morte per i nostri peccati, per redimerci e per liberarci.

Quindi la Croce è indubbiamente sacrificio. Sacrificio, pensate, quanto gradito a Dio. Perché il sacerdote e la vittima di quel sacrificio sono il Figlio stesso Unigenito di Dio. Pensate agli effetti infiniti di questo sacrificio. L’umanità di Gesù è certo finita, le sue sofferenze sono finite, ma Colui che si sacrifica è il Dio infinito.

Come dice San Tommaso - scusate la filosofia, ma illumina un po’ nel contesto questa vicenda, vedete -, *actiones sunt suppositorum*, cioè le azioni, le operazioni riguardano le persone concrete, che le compiono. E qual è la persona di Cristo? E’ la Persona divina, la Seconda Persona della divina Santissima Trinità, è la Persona divina del Verbo.. Quindi il Cristo compie un sacrificio infinito, nei suoi effetti, perché l’offerente è il Figlio, eterno Dio.

Ora, cari fratelli, Gesù ha istituito questo sacrificio, perché fosse continuamente ripresentato dinanzi a noi. Come può avvenire questo? Cari fratelli, perché l’anima di quel sacrificio, la preghiera sacerdotale di Gesù, la sua intercessione per noi, la sua preghiera sacerdotale per noi, non cessa mai. Non cessa mai, cari fratelli in cielo, alla destra del Padre, dove Gesù regna glorioso. Non cessa mai l’amore del suo divino Cuore.

Quel Cuore è ancora tuttora e più che mai acceso dell’amore per tutta l’umanità, di un amore che è essenzialmente sacrificale, che era sacrificale nel momento in cui Gesù diceva al Padre suo: Padre, se è possibile, che passi da Me questo calice, ma non sia fatta la mia, bensì la tua volontà. Gesù esprimeva il suo amore, che è ubbidienza, è sacrificio, che è rinnegamento di se stesso, e morte a se stesso.

Orbene, cari fratelli, quell’amore, che Gesù possiede glorioso alla destra del Padre, è ancora un amore sacrificale. Gesù non può più morire, perché il Cristo una volta che è risorto non muore più, la morte non ha più nessun potere su di Lui. Però se per assurdo potesse morire, Gesù morirebbe un centinaio, un migliaio, un milione di volte, per salvarci ancora. E anche se non può morire, quella volontà, quell’amore di sacrificio per l’uomo, è nel suo Cuore nei secoli dei secoli, in eterno. E finché ci sarà un solo uomo pellegrino su questa terra, quell’amore di Cristo lo irradierà, quell’amore di

Cristo lo raggiungerà, quell'amore di Cristo cercherà di redimerlo, purché anche egli apra il suo cuore.

Vedete come avviene la Santa Messa. Gesù, per così dire, con la sua volontà sacerdotale, presenta al Padre le sue piaghe, la vittoria che ha riportato sulla morte, in quella pacifica battaglia nella Croce. E il Padre, vedendo le piaghe del suo Figliolo e vedendo coloro che si comunicano al Corpo e al Sangue del suo Figliolo, coloro che devotamente assistono al sacrificio del suo Figlio, è mosso a tenerezza, perdona, libera, redime e salva.

Questa è l'anima della Santa Messa, cioè la volontà sacrificale del Signore. Ma anche nel segno esterno. Nel segno, che è realtà, avviene la distruzione equivalente della vittima. In che modo, cari fratelli? Rifletteteci voi stessi. Vi lascio con questo pensiero. Lo so che non è facile. Però è cosa bella pensarci, approfondire. Comunque se avete delle difficoltà, voi sapete sempre dove trovarmi..

Il fatto è questo, che nella Santa Messa noi consacriamo il Corpo del Signore e il Sangue del Signore; non li consacriamo unitamente, ma distintamente. Prima consacriamo il Corpo del Signore e poi consacriamo il Sangue del Signore. Prima poniamo Gesù sull'altare sotto la specie del pane, poi sotto la specie del vino. Che cosa significa questo? E notate bene. Quando dico "significa", voi dovete sentire subito "significa e produce", perché dice il catechismo che i sacramenti producono quella grazia che significano. Sono segni efficaci di grazia.

Quindi, se noi celebriamo la Santa Messa, poniamo Gesù realmente da una parte come Corpo e dall'altra parte come Sangue. Non voglio complicare le cose, vi dico solo questo. Tanto per sapere come stanno le cose. Non pensate che Gesù sia posto lì solo come Corpo, senza Sangue e senza umanità, senza divinità, e senz'anima. Come dice Sant' Agostino, sotto entrambe le specie, c'è il *Christus totus*, il Cristo tutto, così come è glorioso alla destra del Padre.

Però nel contempo, in virtù del segno sacramentale, segno che non è privo di un risvolto reale, come abbiamo visto - realissimo -, in virtù del sacramento sono presenti sull'altare distintamente il Corpo e il Sangue di Gesù, come se Gesù ancora, in modo incruento, versasse per noi il suo Sangue; come se il suo Corpo ancora si dissanguasse per la salvezza dell'uomo. Ma pensate come tutto questo è irradiato dalla gloria della resurrezione. Cosa che l'uomo non potrà mai comprendere fino in fondo.

Perché, se volete, questo sacrificio è nel contempo un sacrificio cruento, è la Croce sacrificio cruento, però presente in modo incruento. Il sacrificio in sé è cruento, però il modo in cui Gesù è presente è impassibile e incruento. Che grande mistero! Che grande amore, con il quale Dio ci ha amati, fino a darci il suo Figlio unigenito. Cari fratelli, siamo sempre riconoscenti a Dio per un amore così grande e partecipiamo con grande fede alla Santa Messa.

Anche quando non ci possiamo comunicare. Scusate. Voi sapete che da Domenicano, spero che il Santo Padre Domenico mi benedice dall'alto dei Cieli, sapete,

Mi sento molto obbligato a combattere le eresie. E ho parecchio da fare, sapete, ahimè, nei nostri tempi. Eh. Perché le eresie pullulano piuttosto notevolmente.

Allora talvolta si dice, per i fedeli che magari per un giusto scrupolo di coscienza, non uno scrupolo inutile, ma proprio non sentendosi degni di, di comunicarsi al Corpo del Signore, gli si dice: “Se non ti comunichi, la tua Messa non è valida”. Altro che non valida, cari. Come se la Santa Messa fosse solamente comunione. No. È sacrificio e comunione. Sacrificio e comunione.

Certo, se il Sacerdote non si comunicasse, la Messa non sarebbe compiuta. Questo è chiaro. Con ciò naturalmente vi invito a comunicarvi con le dovute disposizioni. È cosa fin troppo chiara. Però il fedele, anche senza comunicarsi,, se è impedito per un motivo o per un altro dal comunicarsi, riceve tanto frutto, cari fratelli, da questo fatto di stare dinnanzi alla Croce di Gesù. Come è bello questo.

E' la grazia di Maria Santissima e di San Giovanni. Io ci penso spesso. E dico: “Signore, quando tu sei in mezzo a noi in queste tue sembianze dell’Uomo dei dolori, donami la grazia di Giovanni, donami la grazia di non fuggire”. Gli altri discepoli sono fuggiti lontano. E' comprensibile, viene la paura. Solo Giovanni rimane, con la Madre Santissima del Signore, dinanzi alla Croce di Cristo.

Ecco, cari fratelli, che grande grazia, della quale tutti noi siamo partecipi, quando devotamente partecipiamo alla Santa Messa. Chiediamo al Signore proprio di partecipare sempre così, con amore, con quell’amore soprannaturale con il quale noi stessi siamo stati amati da Dio in Cristo.

E così sia.